Anno III. - N. 861
Anno III. - N. 849

Anno III. Trieste, Sabato 19 Aprile 1884 (Edizione del meriggio) N. 832

IL PICCOLO

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

LA COMPAGNIA D' ANZIN.

Un telegramma publicato nell' edizione del mattino annuncia che lo sciopero è finito. 10.000 operai sono ritornati al lavoro. Era tempo.

Tracciamo brevemente la storia della *Compagnia d' Anzin* di cui i giornali hanno parlato quotidianamente.

Benchè i francesi abbiano incominciate le ricerche del carbone subito dopo il vittorioso trattato di Ryswick, che nel 1697 separò l' Hainaut francese dall' Hainaut imperiale, tuttavia si fu soltanto nel mese di luglio del 1716 che il visconte Dèsandrouin e l' avventuriero Taffin, associati ad altre persone ottennero dal Re il privilegio di poter scavare nella località detta Fresnes.

Quattro anni dopo, il 3 febbraio 1720 la Compagnia scoprì il primo giacimento di carbone, ma disgraziatamente questo non era adatto ad altro che alla cottura della calce, mentre trattavasi di trovare la qualità conosciuta sotto il nome tecnico di *marechal*. Si continuarono i sondaggi con alacrità, e finalmente il combustibile tanto desiderato fu scoperto ad Anzin il 24 giugno 1734, cioè diciott' anni dopo il primo tentativo.

Ma gli Alti giustizieri, ai quali spettava il diritto di scavare il suolo, opposero tosto il *veto* alle imprese industriali di Désandrouin, Taffin e consorte. Questi ultimi, da uomini accorti, si offrirono di pagare un'idennità considerevole che fu accettata da tutti i giustizieri ad eccezione di due: il principe di Croy che trovò del carbone ne' suoi poderi al Vieux-Condé nel 1751 e il marchese di Cernay che lo scoperse a San Waast-la-Haut nel 1756, i quali vollero allearsi al visconte e a'suoi compagni. In conseguenza, il 19 novembre 1757, fu firmato nel castello dell'Eremita, presso Condé, fra Désandrouin e Taffin da una parte il principe di Croy e il marchese di Cernay dall'altra, l'atto di società che costituì la *Compagnia d'Anzin*.

Ecco adunque spiegata l'origine della famosa società che conta oggi 127 anni di vita.

Durante il primo mezzo secolo gli affari erano ancora molto lungi dalla odierna prosperità.

La Rivoluzione, il Terrore, poi le guerre dell'Impero, contrastavano tutti gli sforzi dei coraggiosi industriali, che, incauti, ogni giorno incominciavano nuovi scavi per raccogliere il combustibile in grande quantità. Si fu appena nel 1818 che la *Compagnia d'Anzin* s'istradò per una via promettente buoni risultati.

Dopo avere, a prezzo d'innumerevoli sacrifizi, compite le splendide opere di drenaggio del Torrent, divenuto celebre nella storia delle miniere, la Società intraprese successivamente scavi ad Abson (1822), (1866), a Vieux-Condé (1879)

Dal 1716 al 1876 la *Compagnia* perforò durante le varie concessioni, 214 pozzi; di cui 118 per l'estrazione del combustibile e 46 per la ventilazione. Gli altri 50 rappresentavano il numero dei tentativi falliti.

Il modo di reggersi della società è altrettanto semplice quanto furono difficoltose le sue origini. Per ripartire i benefizi si adottarono le divisioni e le suddivisioni della lira in Francia. Mi spiego. Dato che la massa intera del carbone rappresentasse una lira (questa valeva ventiquattro soldi e il soldo dodici denari), si crearono dapprima 24 soldi per i partecipanti; poi ogni soldo fu suddiviso in 12 danari. E' con tale modalità che i benefizii di una porzione qualunque delle miniere d'Anzin, d'un danaro o d'un centinaio di danari, si trasmettono ancor oggi col solo intermediario degli agenti di Lille, e senza bisogno di titoli, di carte gialle o verdi ornate di fregi e di *coupons* da distaccare.

Un atto qualsiasi di diritto comune, una donazione, un legato, uno scambio fatto dinanzi al notaio, vi costituisce proprietari di uno o più denari di Anzin: si porta quindi la cosa a cognizione della Direzione generale della *Compagnia*, la quale ha il diritto di annullare il contratto, in qualunque forma esso sia fatto coll'obbligo da parte sua di ricomprare la porzione di cui si tratta.

Il denaro di Anzin cioè la 288.a parte della proprietà di origine, ossia la 288a parte di ciò che possedevano Dèsandrouin Taffin e consoci vale oggi dugentomila lire cosicchè il bacino carbonifero si calcola del valore di cinquantasette milioni e seicento mila lire. Nel 1874 epoca in cui le operazioni di Borsa sui carboni raggiunsero il massimo della loro intensità, gli agenti di cambio di Lille furono autorizzati a suddividere il danaro di Anzin in centesimi di denaro, ed oggi ognuno di questi ultimi vale due mila lire

I possessori di danari d' Anzin dal 1818 al 1848, realizzarono colossali fortune, qual' era appunto quella del ministro Thiers che aveva ereditate parecchie porzioni del bacino da' suoi parenti.

La gestione della *Compagnia* è affidata a sei associati con pieni poteri, e dall' origine della Società fino ad oggi il massimo accordo regnò sempre fra di loro, chiunque essi fossero.

La *Compagnia* creò nel paese nero — mi si passi la denominazione — per i 15,000 uomini che impiega col e mogli e coi figli, parecchi stabilimenti di beneficenza e d' istruzione, istitui pensioni per gli operai vecchi e per le vedove provvide al loro alloggio quasi gratuitamente... Ma andate a dire tali cose a Basly.

Per curiosità riferisco i salari del *Cabaretier* di Denain quando era minatore.

1881	Media giornaliera	fch. 4,93
1882	„ „	„ 4,71
1883	„ „	„ 4,45

Nel 1884 Basly Emisio divenuto *gargottier*, guadagna settanta od ottanta fch. al giorno, che escivano dalle tasche dei compagni scioperanti per entrare nelle sue. Egli non fu dunque un imbecille a cambiare il rame contro il carbone, o come dicono i francesi, *de troquer le charbon contre le zinc*!

UN EDITORE CELEBRE
Edoardo Dentu.

L'ultimo rappresentante della famosa dinastia libraria è morto domenica, in età di cinquantaquattro anni. Se avesse campato altri dieci anni, avrebbe potuto celebrare il centenario della sua casa.

Fu infatti nel 1794 che il suo nonno impiantò bottega nelle gallerie di legno del *Palais Royal*.

A questo, realista fervente, successe il figlio anche più fervente di lui nella fede monarchica. Il nipote Edoardo, uomo più accorto e pratico, capì subito che, anche commerciando di libri, per sfarzarsela, bisogna saper rigirarsi a tempo e luogo.

La capì, e se ne trovò bene. La casa, che pericolava, fu da lui sorretta, prima, e poi ingrandita. E l'ecclettismo politico fu la sua fortuna. Senza esser bonapartista, fu l'editore preferito dell' Impero e dei bonapartisti. Dal 1850 al 1860, publicò cinquemilaottocento opuscoli politici, taluni dei quali, come *Le Pape et le Congrès*, del visconte di Laguerronière, furono tirati a 500,000 copie.

Questo ecclettismo gli giovò anche nelle relazioni coi vari scrittori. Dentu era l'editore di gente che si vedevano volentieri tra loro come il fumo agli occhi.

Del resto, Dentu non è stato uno cui la fortuna sia capitata addosso dormendo, Lavorava come un martire; il più delle volte, si riduceva a desinare al tocco dopo la mezzanotte.

Il suo gabinetto era un caos di carte, nel quale chiunque altro che lui avrebbe perduto la testa. Per lui era l'ordine.

Egli ebbe valenti aiuti nel fratello Gabriele e nel signor Sauvaitre, il principale impiegato della casa da quaranta anni.

Dentu era uomo pieno di spirito ed amante delle arti Le vacanze, che ei si prendeva una volta l'anno, andava a passarle in una sua splendida villa, ove teneva corte bandita, e invitava gli amici per serie, come faceva Napoleone a Compiègne.

La sostanza lasciata dal Dentu calcolasi a due milioni.

Questa sostanza va alla figlia, maritata otto giorni fa al signor Labatut.

La madre di Dentu era la signora Loisa Puget, che ha avuto il suo quarto d'ora di celebrità come poetessa e come musicista. Parecchie delle sue romanze sono rimaste popolari, come la *Piémontaise*, che fece furore a tempo della guerra d' Italia.

La obesità di Dentu era proverbiale; egli ne faceva argomento di continue barzellette. „Possono lanciarmi quante frecciate vogliono - diceva spesso - ho troppo lardo perchè mi possano far male." Eppure, singolare destino, egli è morto dopo aver perduto tutto questo „lardo." Sugli ultimi giorni della malattia che l' ha condotto al sepolcro, era diafano.

Un bell' esempio!

Firenze, 15 aprile 1884.

Di rado pur troppo i fatti, su' quali mena più rumore la cronaca quotidiana son tali da porgere la miglior idea della gentilezza di sentimenti, che è nel l'ammannire ogni giorno ai loro lettori i racconti di cose, da cui possono inferire che il mondo è tormentato da sfrenate ambizioni, da cupidigie insaziabili, da istinti feroci, piuttosto che consolato, adornato da semplici virtù.

Ma la colpa non è di noi giornalisti, cui spetta raccontar il mondo qual' è, nè possiamo foggiarne uno a nostro talento. Nè diciamo che sarebbe forse migliore.

Però è dovere nostro andar cercando ove sono, e si stanno per il più celate, le buone opere, metterle in luce, quanto è da noi, è cercare d' innamorare gli animi dei belli esempi.

Uno stupendo esempio di carità, di bontà di cuore, di premurosa pietà fu dato dai nostri egregi Artisti nell'Ospedale di Santa Maria Nuova, quattro giorni fa. Chi ha veduto quel commovente spettacolo non potrà mai dimenticarlo. A noi piace di porre nel far palese l' atto mirabile, una insistenza pari alla modestia con cui fu compiuto.

Il Circolo Artistico di Firenze sa cogliere ogni congiuntura per dar prova de' generosi intendimenti onde è avvivato, nè potrebbe esser breve la storia delle sue alte e continue beneficenze verso gl' infelici. Quella di domenica scorsa, ci pare, senza dubbio, la più originale e delicata.

Nell' Ospedale di Santa Maria Nuova ci è una corsia, nella quale giacciono infermi una cinquantina di bambini. Molti provano orribili sofferenze, la miseria ha strappato quei corpicini infermi, bisognosi di cure dispendiose, al vigile amore di povere mamme. Quan-

---

25) **CRICHETTA**

Da quel giorno Pascal ebbe ogni sera un trattamento da signore. Andava in teatro presto, si metteva la pelle da scimmia, ed andava in un corridoio a spiare l' arrivo di Crichetta. Non poi confetti ed i pasticcini, ma per lei che egli amava con tutto il cuore, e che era impaziente di rivedere. Andavano a sedere insieme in qualche cantuccio buio dove nessuno potesse disturbarli e stavano a chiacchierare un quarto d' ora. Erano per Crichetta i momenti più belli della vita.

- Prendi, mangia, mangia .. E' buono? E' di quelli che ti sono piaciuti l' altro giorno.

Facevano dei piani d'avvenire. Il teatro... sempre il teatro. Dovevano entrare al conservatorio, ottenere tutti i premii, poi dovevano essere scritturati tutti e due dallo stesso direttore e vivere sempre insieme.

Dopo un mese ci fu un avvenimento che produsse un gran cambiamento nel l' esistenza di Crichetta. Un giorno ella giuocava col cagnolino di Rosita, distesa sul tappeto del salotto. Tratto tratto le pareva di sentire delle voci alte ed il rumore d'una lite nella camera vicina. Stava a sentire un momento, poi tornava a giuocare col canino.

Infatti era una lite che era scoppiata tra il principe e la commediante. Rosita dopo aver esitato molto, perchè capiva che la vittoria sarebbe stata difficile ad ottenere, aveva pregato Saveline, per causa di Crichetta, della sua figliuola di pagarle ancora una volta i suoi debiti. Aveva creduto d'intenerire il principe col nome di Crichetta. Ma il risultato riuscì fatale.

- Per causa di Crichetta, gridò il principe. Appunto discorriamo un po' di Crichetta, mia cara. E' una pazzia l'aver presa quella ragazza.

- Ah! ecco! Mi rimproverate di esser caritatevole, d' avere buon cuore, anche voi come Plantin.

- No, non vi rimprovero... quella piccina è molto graziosa... è interessante. Se si trattasse di metterla in collegio, di pagare per farla educare, approverei. Quanto a questo, sarei disposto. Ma aver domiciliata la ragazza qui, in casa vostra, metterla in mostra ogni giorno al Bosco.

- Oh metterla in mostra.

- Si metterla in mostra. E questo è ridicolo, ed è male nell'interesse stesso della bambina. Quanto a pagare, i vostri debiti, no. Vi do diecimila lire al mese, dovrebbero bastarvi. Oltre questa pensione di centoventimila lire, due volte in cinque anni, ho saldati tutti i vostri conti, il che mi è costato due e trecentomila lire ogni volta. Siete troppo dispendiosa, io non posso mantenervi un lusso simile. Aggiungete che il gioco non mi ha favorito in questi ultimi tempi. Ho perduto molto. Allora ho dovuto cavare dalle mie terre un frutto maggiore di quello che mi davano prima, obbligare i miei rappresentanti ad usare maggiore severità... Questo mi dispiace. Non ho l'animo crudele e mi affligge di dover tiranneggiare, in causa vostra, la gente che mi appartiene laggiù.

(*Continua*) Ludovico Halévy.

Ma in un dato momento, e precisamente alle 7.35, la rovina precipitò trascinando seco tre operai, che rispondono ai nomi di Farnettani Gabriele, d'anni 32, celibe; -- Certo! Certo! - interruppe tenero il signor Dalifroy.

-- Del resto, io ho sempre cercato di redimere il mio fallo, purificando il sen rio con una certa agitazione rappresentata a meraviglia; si dice che l' amore è egoista. Questa è una calunnia, almeno in quel che mi riguarda... Quando si ama con voi; siate ugualmente sincero con me. Da qualche tempo, voi ci pensate, voi cercate e non ardite dirmelo.

(*Cont.*) A. Arnould.

...prima cosa ... dolore umano ... più ineffabile espressione delle lacrime, che sgorgano dagli occhi dei fanciulli, asciugate dai teneri baci delle mamme.

Poveri bambini!... Sono là, giacenti sui loro letticciuoli, circondati da miserie uguali, e forse più profonde delle loro: circondati da un continuo spettacolo di dolore. E la carezza materna è rara per loro. La povera mamma deve lavorare, servire, se vuol procacciarsi il pane, se vuol sostentarsi.

Era il giorno di Pasqua! Nelle case dei ricchi, dei fortunati, dei buoni, i bimbi allegri, puliti, si gettavano al collo dei loro parenti: correvano a mattina, appena vestiti, ad abbracciare il babbo e la mamma, in quel giorno sacro alla dolce poesia della famiglia.

Ma là sui letti dello Spedale, non brilla raggio di poesia. Chi pensò nel giorno di Pasqua a consolare i bambini malati, soli, derelitti? Chi pensò a richiamare un sorriso su quelle labbra pallide, su quei visini smunti; chi pensò in tal giorno solenne che anche i figliuoli del povero, i piccoli martiri avean diritto della gioia comune? Furono gli Artisti di Firenze.

Un buon numero di giovani già famosi pel loro ingegno, o i quali danno sicure promesse di uno splendido avvenire, entrarono a una certa ora nella corsia dell'Ospedale riservata ai bambini malati, e posarono in mezzo una gran cesta carica di balocchi.

Il giorno del sabato santo un medico.... uomo di gran cuore.... e perchè non dire il suo nome, mentre si esaltano nomi, che non hanno egual merito di opere? il dott. Del Greco, che ha avuto tanta parte nell'adempimento di questa bella idea, si era recato nella corsia dei bambini e avea domandato a una monaca a quall'ora gli artisti, che si prefiggevano portare balocchi ai piccoli malati, avrebbero potuto venire...

E fissarono l'ora.

Figuratevi... un bambino avea colto a frullo alcune parole: poco dopo tutti i bambini malati sepper che avrebber avuto dei balocchi in regalo!

Ma quando?

La sera del sabato santo, ogni volta che si apriva la porta della corsia si vedevano tutte quelle testoline alzarsi da' capezzali e guardar verso la porta.

La mattina di Pasqua, appena giorno, tutte le testoline eran per aria.

I balocchi erano aspettatissimi.

Quando giunsero gli Artisti e incominciò la distribuzione de' regali, è impossibile ridir l'accoglienza, che fu loro fatta da quei piccoli malati. Protendevano verso di loro le scarne manine, abbracciavano, baciavano le bambole, si estasiavano alla vista e al possesso dei pulcinelli, burattini, delle carrozzine, dei cavalli... di tutta la infinita varietà di trastulli.

Ci furono episodii ineffabili... per chi ha cuore, ben inteso. Una bambina, cieca, e, e che per la prima volta forse aveva una bambola, cominciò a palparla da capo a piedi..... E sorrideva di una contentezza, che le parole non gano a definire.

Un bambino, col suo visetto stravolto, quasi moribondo, si ravvivò, si rallegrò a un tratto, e sorrise, pigliando tra le mani un burattino... Forse l'ultimo sorriso, che l'innocente mandava alla vita!

Pochi istanti dopo si era accasciato di nuovo e il burattino anch'esso giaceva abbandonato sulle lenzuola.

E' indescrivibile la festa, il gaudio di tutti gli altri!

I nostri Artisti avevano a un tratto recato il più immenso conforto a quelle misere creature.

Oh! tali atti, così semplici e in apparenza si tenui, e pur di tanta efficacia, noi non loderemo mai abbastanza.

Nessuno sfugge alla tarribile eguaglianza, che unisce ogni classe di uomini, nell'infermità e nelle sventure: non vi è esistenza così balda e avventurata per cui non giunga l'ora della prostrazione e del dolore.

Però gli uomini hanno il dovere di aiutarsi, di amarsi, di consolarsi.

E gli artisti fiorentini ci hanno mostrato in se stessi un delicatissimo esempio del come si può supplire, sodisfare a questo dovere!

La carità che provvede alle necessità più urgenti, che ricovera, che sfama, che medica i derelitti è degna di ogni elogio, ma la carità che dopo il corpo, reca sollievo allo spirito e ricrea gli animi col balsamo dell'affetto é il completamento dell'altra e non è certo meno meritoria di quela.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Gli strangolatori di Parigi. E non cessano!

Anche nella notte tra lunedì e martedì, il cocchiere Dulin, che aveva condotto due viaggiatori in via della *Chapelle* ritornava presso il suo principale a *Levallois-Perrot*, quando, al passaggio del ponte ferroviario, quattro individui gli arrestarono il cavallo e, preso lui per le gambe, lo trascinarono giù di cassetta; quindi un di loro gli strinse la gola con un fazzoletto, al punto di soffocarlo, mentre gli altri tre lo spogliavano di 83 franchi frutto dei suoi incassi e, lasciandolo mezzo tramortito, si davano poi tutti alla fuga.

Un documento curioso. La *Gazzette militaire danoise* publica la lettera che il signor de Moltke indirizzava, il 25 dicembre 1821, al re di Danimarca per pregarlo di accordargli l'autorizzazione di lasciare l'esercito danese e di prendere servizio in Prussia.

Il sottotenente di Moltke motivava questa domanda dalle maggiori probabilità di avanzamento che credeva di avere in Prussia e chiudeva domandando al re a titolo di soccorso, una somma equivalente a tre mesi di stipendio per le spese di trasloco ed esprimendo al suo sovrano la speranza che le cognizioni, le quali avrebbe acquistate al servizio della Prussia, gli permettessero un giorno di essere utile alla Danimarca.

Veramente il maresciallo Moltke non ha mantenuto le promesse del sottotenente.

Terribile cavalcata. Un contadino del villaggio di Ssolowjewka, in Russia, ritornava alla propria casa ed entrando nel cortile venne ad urtare contro un lupo gigantesco ed in guisa tale che, cadendo su le ginocchia, si trovò a cavalcioni sul dosso della belva, la quale spaventata fors'anche più di lui, si diede a correre portando seco il povero villano.

Molti contadini armati di forche e randelli e seguiti dai cani accorsero in suo aiuto inseguendo, attraverso a tutto il villaggio, la strana cavalcata.

Il lupo allora, gittandosi all'aperto, volle attraversare una siepe, ma essendone l'apertura troppo angusta nel passarvi, lasciò cadere a terra il villano che, per tal modo, giunse a salvarsi.

L'INCAGLIAMENTO DELL' „EROS"

Zara, 14 Aprile.

Nella scorsa Domenica gettava l'àncora nel nostro porto il bellissimo *yackt* della marina francese *Eros*, di 116 tonnellate, con 21 uomini di equipaggio, comandato dal capitano Giorgio Baurihs. Oltre al proprietario, sig. barone Arturo de Rothschild di Parigi, vice-presidente del *Yackt-Club* francese, si trovavano a bordo il conte di Valanglart, il visconte di Fanzè, il barone di Chemellier ed il barone De La Grange,

Fatta una breve fermata di 24 ore presso di noi, il *yackt* proseguiva per Sebenico e quindi per Scardona, di dove poi, mediante barchette, doveva spingersi fino al fiume Kerka, allo scopo di visitare la bellissima cascata di quel corso d'acqua.

L' *Eros* era guidato da uno dei migliori piloti della Società del *Lloyd*, un certo Candia, dell'isola di Zlariu presso Sebenico.

Il Candia è un vero lupo di mare, praticissimo di quei paraggi a segno da conoscerne tutte le sinuosità, tutti gli scogli; condusse perciò francamente il *yackt* in tutti i punti perigliosi e si disponeva a lasciare le coste della Dalmazia, quando un grave incidente ne ad interrompere il viaggio.

La sera dell' 11 corr. il *yackt* presentava la sua prua all' imboccatura dell'isola di Melada, per la quale devono passare tutte le navi che dal canale di Zara vogliono recarsi ad Ancona.

La rotta era difficile, per modo che il pilota credè bene di avvertirne il capitano e di suggerirgli di fermarsi. Ma il capitano, ritenendo che il còmpito del pilota fosse finito, non volle ascoltare che le carte di bordo e continuò ad inoltrarsi.

Pochi istanti dopo il piroscafo s'incagliava fra gli scogli con un fortissimo urto che gettò lo spavento in quanti stavano a bordo del *yackt*.

Appena si seppero notizie dell' accaduto a Zara, accorsero tosto in soccorso del *yackt*, il piroscafo del porto, quello di finanza, e l' i. r. piroscafo da guerra *Andreas Hofer*, nonchè l' i. r. cannoniera *Kerka*, ma tutti gli sforzi fino ad ora sono stati inutili. Il battello incagliato si trova sempre nella medesima posizione.

Intanto ieri, gl' illustri personaggi di bordo, che per una notte ed un giorno dovettero vivere attendati sopra uno scoglio, proseguirono per Ancona col piroscafo *Yole* del *Lloyd*.

Un altro grande piroscafo venne oggi da Trieste per tentare di scagliare il *yackt*. Il valore del *yackt* per la bontà dello scafo, della macchina ed il lusso del mobiglio si valuta ad un milione di franchi.

In causa della sua poco prudente condotta, il capitano che comandava il *yackt*, si trova esposto a perdere 24000 lire di stipendio.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Per salvare il legno dal pericolo di incendio e dalla putrefazione, ottimo è il metodo immaginato da Weatherby per i felici risultati che ha somministrato alle esperienze istituite a tale oggetto dal G. Moore.

Ciò poi che riesce eminentemente pregevole in questa invenzione è la economia. Ecco in che consiste:

Il legno è prima disseccato in una stufa per espellerne l' umidità e la essenza di trementina se si tratta di legno resinoso. Quindi, mediante energica pressione si fa penetrare nei suoi pori del latte di calce e dell' acido solforoso; quest' ultimo può essere poi economicamente ottenuto abbrustolendo le piriti. Dopo ciò si torna ad essicare il legno più che si può.

In tal guisa il legno, messo al fuoco, non arde.

Tip. dir. da G. Werk.

Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

104) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

- E dunque - rintostò l'altro - non c'è altro mezzo.

- E perchè piuttosto non torniamo a scappare e non andiamo, per esempio in America?

- Sì; mancando così a ciò che abbiamo promesso a colei, la quale, alla prima fermata, si porrá a strillare: „salvatemi! salvatemi! sono in mano di due assassini."

- E allora scappiamo noi e lei lasciamola qui.

- Eppoi vivremo sempre col pover'a me addosso di essere nuovamente inseguiti, scoperti, arrestati.

Vito tornò a fremere di spavento.

- Pensa - continuò Giulio - che, sino ad ora, ella è la sola che conosca il nostro segreto. Sepelliamolo, insieme a lei tra i gorghi del mare. E' il solo mezzo per ricuperare la nostra quiete. Dopo se vuoi, potremo benissimo andare in America.

- Ma dopo - fece Vito, sempre perplesso - quando ritorneremo dalla nostra gita senza di lei, cosa diremo alla gente?

- Ti confondi per così poco? Diremo che un colpo di mare ci ha fatto rovesciare la barca; che abbiamo rischiato i affogarci tutti e che la misera tua figlia è perita tra l'acque. Non sai far finta di piangere, tu; strapparti i capelli dare in convulsioni? Povero padre, ecco cosa diranno.

- Ma tutto ciò mi ripugna. Io sono un bevone, un brutale, anche... ho posto mano ai quattrini degli altri, senza tuttavia, essere stato a rubarli. Ma un assassino non lo sono mai stato.

- Sciocco.

- Eppoi, quella poveretta, pensiamoci un po': che male ci ha fatto? siamo stati noi, invece, noi che l'abbiamo sempre tormentata, torturata. E per giunta dovremo anche assassinarla?

- Arcisciocco!

- Finalmente poi, ricordo la mia vecchia Nazzarena, la mia povera e rimpianta moglie, la quale al momento di andarsene al creatore, mi chiamò al suo letto e mi fece giurare capisci! giurare su l'anima mia che mi sarei preso cura di quella ragazza come fosse una mia propria figlia.

- Bravo! E per mantenere il tuo giuramento volevi...

- Colpa il vino, colpa le sbornie, colpa il mio disgraziato temperamento. Ma era un'infamia anche quella e non voglio commetterne una maggiore.

- E tu vatti a far cacciare all'ergastolo.

- Di' quel che vuoi, ma io non so decidermi...

- Dopo tutto, cosa ti domando io? Forse di fare qualche cosa? Nemmeno per sogno. Lascia fare a me; ecco tutto, io noleggierò la barca; io la condurrò: io ci farò montare la ragazza; io, al buon momento le caccierò le mani al collo e la gitterò nell'acqua. Cosa ci hai tu da vedere?

- Mi dispiace per lei.

Ah, credi forse ch'ella s'intenerirebbe su la tua sorte, se domani vedesse arrivare i poliziotti o i carabinieri, e azzannarti pel colletto, e metterti i loro bravi pollici alle dita, e trascinarti in prigione? Ecchè!

Vito, ci accadde altre volte di dirlo, non era essenzialmente malvagio. Postosi sulla via del vizio e della colpa, s'era andato gradatamente pervertendo sino a divenire la malcreata e schifosa persona, che i nostri lettori conoscono; ma in fondo in fondo, molto infondo, serbava sempre vivo qualche sentimentimento, se non di onoratezza, almene di bontà. Specie poi quando non era alterato dal vino, quest'ultima sua dote prendeva il sopravvento, e fu probabilmente anche sa ciò che Annetta era andata debitrice della propria salvezza.

Nell'ex calzolaio di Trastevere c'erano per così dire, due uomini: quello della mattina e quello della sera. La sera, schiattante d'ebbrezza, il demone della lussuria lo fustigava e allora si sentiva capace di qualunque eccesso, ma poi, il di dopo, smaltito il vino bevuto, non era più quello e provava quasi una mezza vergogna di quel che aveva fatto la sera innanzi.

Senonchè anche quei suoi lampeggiamenti di bontà venivano facilmente spenti dalla tremenda paura, che gli suscitava l'idea d'aver a fare con la giustizia.

Perciò, dinanzi alla insistenza del suo complice nel rappresentargli sotto i colori più spaventosi il rischio, cui si sarebbero esposti, se lasciavano vivere Annetta, finì a consentire, pur protestando sempre, alla progettata morte di lei.

Epperò come furono di ritorno alla locanda, Giulio le disse allegramente:

- Domattina, figliuola, devi levarti più presto del solito.

- Perchè? - domandò timidamente la fanciulla,

- Perchè appena levato il sole, vogliamo fare una bella passeggiata in mare. Andremo a Forio e la prenderemo una barca. Non ti fa piacere?

Annetta non rispose direttivamente a una simile inchiesta e si limitò a dire;

- Prima dell'alba sarò levata.

La poverina era in trappola.

Prop. lett. del „Popolo Romano." Riservata al „Piccolo" per Trieste.

(*Continua.*)

Per abbreviare la strada che conduce alla casa dove abita, cioè in Scorcola N. 216, salì sopra un muro alto tre metri, che comunica con un viottolo traversale. Nell'atto che stava per calarsi giù gli sdrucciolò un piede e precipitò. Non potendo

mento dell'affitto, dovette abbandonare il locale.

Colpito così di danno emergente, il sig. Serini si rivolge al fòro competente per la rifusione del lucro cessante.

N. N.